

Simone Salvatori tra The Lust Syndicate e gli Spiritual Front



Simone Salvatori; Spiritual Front

Abbiamo incontrato Simone Salvatori e con lui abbiamo parlato del suo nuovo progetto, “The Lust Syndicate” con l’album d’esordio *Capitalism is Cannibalism* e della storica band, di cui è chitarra, voce e fondatore: gli Spiritual Front. Due progetti distinti che, come avrete modo di leggere hanno un filo conduttore comune. Un’interdipendenza che Simone Salvatori definisce “genetica”. Non è così scontato che un artista decida di condividere e approfondire tematiche legate ai messaggi contenuti nei suoi lavori, alle modalità compositive. Simone lo ha fatto dimostrando attenzione profonda verso il suo pubblico e verso chi proseguirà nella lettura della nostra intervista. Interessante anche l’apertura finale sul futuro della musica come forma di espressione, con un punto di vista non ordinario. Anche questa volta forniremo i riferimenti ai contenuti online per chi volesse approfondire e conoscere meglio The Lust Syndicate e gli Spiritual Front..

Partiamo dal tuo nuovo progetto “The Lust Syndicate”. Quella raccontata con gli Spiritual Front è una realtà personale, raccontala tu stesso. Con “The Lust Syndicate” il tuo sguardo è rivolto verso il mondo. Indossi una maschera (metaforicamente e fisicamente) per osservare la realtà che ci circonda. Dal punto di vista creativo, dunque, è fondamentale che i due progetti restino separati, corretto?

“Pur partendo dalla stessa spinta creativa, i due progetti, come hai giustamente osservato, affrontano realtà distinte, seppur speculari. In ogni modo, credo che le due sfere s’ influenzino a vicenda: difficile restare ‘indifferenti mentre tutti intorno fanno rumore’, diceva Battiato. Il nostro modo di parlare, di percepire, di sentire, di amare viene inevitabilmente influenzato dall’ambiente che ci circonda. Le nostre esperienze vengono metabolizzate e immagazzinate in base a come il nostro ambiente ci ha insegnato a percepirle ecc. Sono progetti distinti, ma mi piace pensarli come interdipendenti, se non altro per questioni ‘genetiche’”;

La maschera, oltre a rappresentare i temi del disco di cui parleremo a breve, è funzionale a segnare una distanza fisica, anche a livello di interpretazione delle due esperienze?

“La maschera, una volta indossata, ci dà la possibilità di raccontare la nostra verità, perché altrimenti mentiremmo. Come diceva Wilde, mentiremmo perché la società che ci sta formando in un modo forzato, ci costringe ad assumere una postura ben precisa di fronte ai nostri bisogni, ai nostri desideri, alla nostra storia. Ci impone un pattern da seguire senza alternative. Al contrario di quanto si possa

